

Una nuova pubblicazione aiuta a conoscere meglio l'esperienza e le difficoltà della suora santangiolina nella terra americana

Madre Cabrini e l'avventura Oltreoceano

L'ultimo libro di don Angelo Manfredi rivela le lettere inedite intercorse tra la missionaria e i potenti arcivescovi di New York

di **Lorenzo Rinaldi**

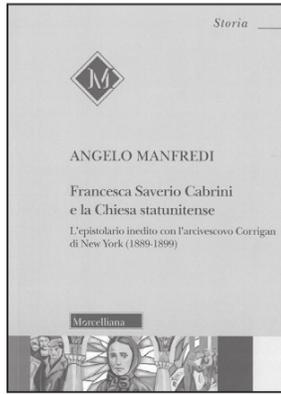
Nel corso degli anni molto si è scritto sulla vita e sulle opere di Santa Francesca Cabrini. E molto si è detto, talvolta senza basi storiche, tanto che alcuni episodi della intensa avventura terrena della patrona dei migranti sono ancora oggi più simili a un affascinante romanzo che a un testo basato sul rigore delle fonti verificate. Un contributo importante per colmare almeno in parte questa lacuna arriva dall'ultimo volume di don Angelo Manfredi, "Francesca Saverio Cabrini e la Chiesa statunitense", edito nella collana storica da Morcelliana. Un lavoro, quello del parroco di Sant'Angelo (parrocchia Maria Madre della Chiesa), che permette ai lettori di conoscere meglio il profilo di Santa Francesca Cabrini attraverso la pubblicazione inedita delle lettere che la missionaria nata a Sant'Angelo Lodigiano ha inviato all'arcivescovo Michael Augustine Corrigan e al successore John Murphy Farley e custodite negli archivi dell'arcivescovato di New York. Due pastori alla guida della vasta diocesi meta o approdo della migrazione di europei cattolici che nel XIX secolo e all'alba del XX cambiò il volto del cattolicesimo statunitense.



I rapporti tra italiani e irlandesi

Don Manfredi, ordinato sacerdote nel 1990, da tempo abbina al ministero pastorale l'impegno di insegnante, come docente incaricato presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. E proprio le caratteristiche di valente storico gli hanno permesso di dare alle stampe un libro che va ben oltre la semplice raccolta di lettere, e aiuta a comprendere invece la complessità della società americana e i rapporti non sempre facili tra le varie nazionalità degli immigrati cattolici, addirittura tra italiani stessi, cattolici e anticlericali. "Le lettere - scrive infatti don Manfredi - permettono di approfondire l'evoluzione dei rapporti

tra irlandesi e italiani nella Chiesa statunitense sullo scorcio del XIX secolo. I motivi di tensione fra i due gruppi non mancavano, sia dal punto di vista religioso sia da quello della convivenza civile". In particolare, gli italiani erano visti dagli irlandesi come "pericolosi concorrenti" nel mercato della manodopera generica delle città dell'Est degli Usa. Quanto all'aspetto religioso, gli italiani di New York, provenienti per lo più dalla Campania e dal meridione continentale, mostravano spesso un cattolicesimo legato a forme di religiosità popolare del tutto estranee alla forma di un cattolicesimo irlandese che aveva vissuto un importante risveglio nei decenni della crisi economica (la carestia delle patate).



L'ospedale di New York

Interessanti le pagine dedicate alla costruzione dell'ospedale di New York e, anche in questo caso, don Manfredi ben tratteggia il quadro sociale nel quale la Cabrini si muove e i rapporti non facili all'interno della comunità italiana. "Le Missionarie del Sacro Cuore - scrive - non hanno avuto al loro sorgere un'impronta di tipo assistenzialistico-medico, e il modello di vita progettato da Madre Cabrini per loro è educativo e con una forte impronta comunitaria e perfino claustrale. Inoltre il progetto di ospedale per gli italiani è la tipica questione di conflitto. Anzitutto tra una certa leadership presente tra gli italiani, ancora legata ai fuoriusciti risorgimentali a forte impronta mazziniana, gari-

baldina e quindi anticlericale, che facevano del XX Settembre la festa degli italiani, che da anni raccoglieva fondi per un ospedale italiano ma che non era mai riuscita a venire a capo [...]". Attorno alla fine del 1889 ci aveva provato Scalabrini, chiedendo alle Figlie di Sant'Anna, ordine assistenziale nato a Piacenza, di potersi impegnare per un ospedale e di raccogliere offerte. Don Manfredi spiega però che "le manovre dei gruppi di potere della colonia italiana spesso animate da pregiudizi ideologici avevano fino a quel punto reso impossibile la creazione dell'ospedale e qualsiasi intervento della comunità cristiana. Capiamo dunque ora perché Madre Cabrini per anni si era rifiutata di aver a che fare con questo progetto". L'epistolario inedito proposto da don Manfredi aiuta a far luce sulla vicenda: Madre Cabrini decide "di assumersi l'ipotesi di un ospedale italiano su richiesta esplicita dell'arcivescovo Corrigan, dopo il fallimento del tentativo scalabriniani-annine, almeno così si desume. Ora - aggiunge don Manfredi - nessuno vuol smentire il racconto della fondatrice, riportato da tutte le biografie, che la Cabrini avrebbe deciso di dedicarsi ai malati italiani avendo sognato una notte un reparto d'ospedale e la Vergine Maria che si occupava

dei malati e poi si rivolgeva a lei dicendo: faccio quello che tu rifiuti di fare. Questo può ben essere avvenuto, ma diciamo che la madre ha voluto da una parte un mandato forte dell'arcivescovo locale e dall'altra una serie di garanzie per non stravolgere la regola delle missionarie del Sacro Cuore in ambiente ospedaliero".

I rapporti con i vescovi

La cabriniana suor Maria Barbagallo, nella prefazione del volume, scrive che "la fatica per gestire le relazioni con Vescovi, Sacerdoti, personalità del mondo ecclesiale impegnò notevoli energie di Madre Cabrini, energie profuse con intelligenza, sofferenza e umiltà". E nella introduzione, don Manfredi evidenzia come "questa pubblicazione di inediti ci spinge a continuare l'indagine su questa figura decisamente originale nel panorama religioso femminile del XIX secolo, molto raccontata ma in fondo ancora non sufficientemente indagata, e soprattutto poco compresa, dalle tante biografie spesso aneddotiche e devozionali di origine italiana, nella sua presenza in chiese giovani e in pieno sviluppo quali quella statunitense, quella argentina, quella brasiliana, di cui in Europa si conosce poco e nulla, come se non ci fosse niente di interessante".

Scuola. Per il virus, ancora da lontano

Continua alle superiori l'esperienza della "didattica a distanza"

di **Matteo Fratti**

"Prof, è sporco di gesso.." - mi dice lo studente nel banco distante, ma come tutti i suoi coetanei attento più che mai a quello che NON dici. - "Di questi tempi, è il minimo che mi possa capitare.." - gli rispondo, e mi accorgo sorridendo come anche dietro alle mascherine si incroci la complicità degli sguardi.

Lo avevamo sentito raccontare dagli infermieri di un tempo che avremmo voluto lontano, come uno sguardo potesse essere intenso: tanto, quanto più difficile è il mondo che ti circonda. L'estate però sembrava aver diradato quei ricordi delle nebbie "virali" che, qualcuno avvertiva, avrebbero potuto assieparsi di nuovo al cader delle foglie. Come il monito di una vecchia favola - con la bella stagione la formica fece provviste per l'inverno, mentre la cicala continuò tutto il tempo a cantare - ci troviamo a fare i conti adesso coi molteplici atteggiamenti attraverso i quali qualcuno (e in fondo un po' ciascuno) si era illuso di poter ben sperare. Forse perché i tipi umani sono sempre gli stessi, il fare o non fare il proprio dovere per quanto attenesse le responsabilità individuali si è demandato talora ad una responsabilità collettiva, nelle falle della



quale s'è insinuato il libero arbitrio di ciascuno, talora a scapito degli altri. Senza un concreto senso di solidarietà infatti, quei gesti che una inevitabile quotidianità tuttora richiede, come indossare la mascherina, rimanere distanziati, sanificarsi le mani, hanno risuonato talora come una scaramantica ritualità per gli uni, piuttosto che le sole azioni concrete per una difesa immunitaria, per gli altri. Di come anche in ciò la scuola rispecchi a fondo la società, me ne accorgevo guardando i ragazzi nella strada dalla finestra della Sala Prof. di buon mattino, in attesa del suono della campanella all'ingresso: i più con la ma-

schera sul mento, in piccoli capannelli a parlare; altri lontano, la chirurgia a coprire il viso e di essi qualcuno, invero una minoranza, con mascherine FFP2, protettive per sé e per gli altri. Quando la voce dei primi contagi arrivò tra i corridoi, anticipata da una circolare che ce ne mettesse ufficialmente a parte, già alcune assenze diradavano i ragazzi in qualche aula, quantunque attinenti a una percezione del rischio viepiù concreta al diramarsi delle notizie, piuttosto che al rischio stesso. Dentro la scuola infatti, le regole condivise dalla comunità scolastica hanno fatto in modo che si potesse procedere per qual-

che tempo in sicurezza, perlomeno per quanto il contesto a sistema con essa (i trasporti o la sanità d'intorno, per esempio) ci avesse quasi fatto credere di poterlo permettere. Non è stato per molto e ci rendiamo conto di come le circostanze poi non abbiano retto. Ancora una volta però, il nostro sguardo pare non andare oltre l'oscuro presente e se Paesi come l'Irlanda o la Francia hanno "fermato tutto" ma non la scuola, l'Italia batte in ritirata sacrificando un'altra volta quest'ultima sull'altare materiale dell'economia, emergenza imprescindibile, forse senza aver capito che così facendo il nostro Paese si sta giocando il futuro delle sue generazioni, e il suo. Chiusure mirate, attività non essenziali, riduzione della socialità sono il vocabolario che ha condizionato anche molte delle attività culturali, e se purtroppo in ultime istanze pre - Covid si fosse percepito che il fare cultura paradossalmente, non si palesasse in modo evidente tra le priorità del nostro sistema scolastico (pur inseguendone per buona volontà di alcuni la remota vocazione, tra burocrazia e programmi più imbrigliati in tecnologia, mondo del lavoro, bisogni educativi speciali) le contingenze o riparano di nuovo altrettanto facilmente sulla benea-

mata Didattica A Distanza (D.A.D.) vessillo di battaglia della penultima emergenza. Ci vuole poco per capire come sia stato percepito da alcuni studenti tale espediente, che ha regalato promozioni inaspettate a taluni creditori ammessi alle classi di questo a.s. 2020/21: se tesi erano i giorni più recenti dove a farsi strada era una recrudescenza degli eventi epidemiologici (che Esame di Stato a parte, come lavoratori non avevamo ancora vissuto in presenza) l'annuncio di un probabile ritorno ai loculi tecnologici dell'anno precedente tradiva nei meandri delle aule una sommessata levità, neanche fossimo alla vigilia di una vacanza. All'immatricolazione dei pochi però, figlia anch'essa della ridotta socialità della

scuola a distanza oltre che di una mancata educazione civica alla scuola dei genitori, fa da contraltare la sensibilizzata consapevolezza dei molti che in fondo, sentono allargarsi le maglie di un sapere senza i vantaggi delle precedenti generazioni. Ma se a fare la scuola non è l'edificio quanto invece la rete, lo scambio culturale, la forza delle relazioni, allora forte dev'essere la motivazione che tenga uniti, pur da lontano. Solo così la scelta della D.A.D. non sarà vista come un espediente, un ripiego, ma come occasione per non perdersi nell'attuale smarrimento. Nel mentre che la situazione possa mitigarsi e ci si renda conto che ciò che ad alcuni sembrerebbe un alleggerimento del dovere, è in realtà la perdita di un diritto, quello di crescere, che in tempi come questi non è poco. Pena l'incapacità di rispondere alle crisi del domani tanto quanto è richiesto dalle emergenze di oggi.

BricoTech

FAI DA TE - DECORAZIONE - EDILIZIA - GIARDINAGGIO
VIENI IN NEGOZIO, SCOPRI LE NOSTRE PROMOZIONI.

LARGO VOLONTARI VV-FF, 2 - ZONA ART.LE LOC. MALPENSATA
26866 SANT'ANGELO LODIGIANO (LO) TEL 0371-210874 info@bricomat.eu